

AGNESE AMADURI

Geografia, esplorazioni e società nel De Roberto giornalista

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

AGNESE AMADURI

Geografia, esplorazioni e società nel De Roberto giornalista

L'intervento si propone di analizzare un aspetto poco trattato della produzione derobertiana: la giovanile scrittura giornalistica legata in particolare a riviste di carattere geografico e commerciale («L'Esploratore», «Il Giornale delle Colonie»). Se è abbastanza noto l'interesse scientifico dell'autore per l'Etna, poco indagata è stata invece sinora la sua curiosità verso i viaggi esplorativi che, assecondando le finalità delle riviste in cui pubblicava, potevano avere ricadute economiche significative (ad esempio Il passaggio del Nord-Est. Spedizione artica svedese e L'Oceano Artico ed i commerci della Siberia). Quasi sostanzialmente ignorato dalla critica, e invece di qualche possibile valore anche in rapporto alla scrittura più matura dell'autore, è poi il suo interesse verso la colonizzazione di alcuni Stati americani allorché furono aperte nuove rotte per l'emigrazione. De Roberto scrisse almeno due articoli su questo argomento e discusse del progetto di costruzione di comunità agricole negli Stati Uniti con il politico inglese Somerset Archibald Beaumont (1835-1921), come testimoniano le lettere custodite tra i suoi carteggi. Attraverso una ricognizione degli articoli pubblicati nel biennio 1879-1880 e l'integrazione con materiale inedito espunto dall'epistolario dell'autore, si metterà in luce l'interesse derobertiano per le nuove frontiere geografiche e per le implicazioni sociali, economiche e culturali a esse legate.

Com'è noto a chi abbia dimestichezza anche con la bibliografia derobertiana meno frequentata, il giovane De Roberto si cimentò già sul finire degli anni Settanta dell'Ottocento con la scrittura di carattere geografico e commerciale su riviste specialistiche del settore, come la «Rivista europea» di Firenze e «L'Esploratore» di Milano.¹ Recenti studi di Michela Toppiano hanno consentito di aggiungere a questi periodici già registrati dagli studiosi anche il «Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare», nel quale De Roberto pubblicò ben sette articoli, di cui sei dedicati all'Africa e alle potenzialità economiche che i rapporti con questo continente avrebbero offerto all'Italia, e uno dedicato alla realizzazione del canale di Panama.² Tuttavia, il novero delle riviste geografiche nelle quali lo scrittore intraprese la propria gavetta letteraria pare di là dall'esaurirsi, e così a questi titoli dovrà aggiungersi quello de «Il Giornale delle Colonie» di Roma (finora sfuggito agli studiosi).³ Nel complesso possiamo osservare che, se ha goduto di particolare fortuna critica l'interesse scientifico dell'autore per l'Etna, vulcano al quale in effetti egli dedicò numerosi articoli,⁴ poco indagata è stata invece sinora la sua attenzione verso i viaggi esplorativi che, assecondando le finalità delle riviste in cui pubblicava, potevano avere ricadute economiche significative (si legga ad esempio *Il passaggio del Nord-Est. Spedizione artica svedese e L'Oceano Artico ed i commerci della Siberia*). Come esplicitato, infatti, nell'articolo *Le grandi intraprese geografiche commerciali* – pubblicato su «GIV» I, 21 del 23 gennaio 1879 – per l'autore l'esplorazione geografica non rappresentava solo la naturale manifestazione dello spirito avventuroso dell'uomo e della sua ontologica sete di conoscenza, ma si sposava con più pragmatiche istanze di matrice economica:

Dalla più remota antichità fino ai giorni nostri, gli uomini si sono adoperati a scrutare ogni angolo del mondo; e dopo tanto affaticarsi di viaggiatori e di missionari di tutti i tempi e di tutti i paesi, il nostro pianeta ci è quasi interamente conosciuto; il solo interno dell'Asia, dell'Africa e dell'Australia, oltre alle regioni circumpolari, resta in parte ad essere esplorato.

¹ La comunicazione nasce da un proficuo dialogo avviato con Guido Bonsaver della Faculty of Medieval and Modern Languages dell'Università di Oxford, che ringrazio per avermi suggerito di approfondire questo settore di studi inerente al contributo che le riviste commerciali ebbero nella precoce elaborazione della «mitografia americana» nell'immaginario collettivo italiano.

² M. TOPPIANO, *Federico De Roberto e il «Giornale illustrato dei viaggi e delle avventure di terra e di mare»* (d'ora in avanti solo «GIV»), «Studi sul Settecento e l'Ottocento. Rivista internazionale di italianistica», XII (2017), 37-61.

³ Cfr. R. CASTELLI, *Il punto su Federico De Roberto. Per una storia delle opere e della critica*, Acireale-Roma, Bonanno, 2010, 68.

⁴ Cfr. G. FINOCCHIARO CHIMIRRI, Introduzione a F. De Roberto, *Scritti sull'Etna*, Catania, Greco, 1983.

Ma il carattere più saliente dei viaggi e delle esplorazioni geografiche, oltre all'interesse puramente scientifico, è quello di agevolare le relazioni commerciali e di abbreviare le distanze che separano le diverse contrade della terra.⁵

Se questi articoli, tutti compresi nel lasso di tempo che va dal novembre del 1878 al maggio del 1879, muovono da un interesse verso l'Africa «ancora di tipo scientifico e commerciale»,⁶ a fronte di una politica nazionale che andava orientandosi invece sull'espansionismo coloniale e dunque su istanze di annessione territoriale, e sono caratterizzati da una scrittura non indirizzata ideologicamente – cauta nei confronti delle possibili implicazioni di questi viaggi esplorativi –, più consapevole delle implicazioni sociali e politiche appare la posizione dell'autore in merito alla qualità stessa dell'emigrazione verso gli Stati Uniti.

Gli articoli ispirati alla colonizzazione della frontiera americana furono composti nel biennio 1879-1880, incrociandosi dunque con quelli “africani”, e coniugano la promozione delle nuove rotte atlantiche, avviate dalle compagnie di navigazione italiane, con la riflessione sul fenomeno emigratorio verso le Americhe. E fu proprio l'interesse mostrato dallo scrittore per i viaggi transoceanici diretti verso il nord di questo immenso continente che attirò l'attenzione di Somerset Archibald Beaumont, facoltoso imprenditore e politico britannico, il quale aveva precisi interessi economici negli Stati Uniti, spingendolo a scrivere a De Roberto per renderlo partecipe di un suo progetto agricolo, di cui resta traccia in sette lettere inedite facenti parte dell'epistolario derobertiano, custodito presso la Biblioteca Regionale di Catania.

Gli articoli in questione, anch'essi finora inediti, furono pubblicati sul «Giornale delle Colonie» e su «L'Esploratore». Il primo era un settimanale, fondato nel 1873 e attivo fino al 1883, diretto da Attilio Brunialti, e aveva lo scopo di promuovere l'espansione commerciale italiana attraverso la valorizzazione dell'emigrazione e del colonialismo. Brunialti, docente di Diritto costituzionale, uomo politico e in anni successivi Consigliere di Stato, era apertamente favorevole alla politica colonialistica e si fece appoggiare economicamente da Alessandro Rossi e Raffaele Rubattino per la pubblicazione del suo settimanale.⁷ Studi recenti hanno mostrato come il «Giornale delle Colonie» abbia avuto un ruolo di rilievo nello sviluppo della politica espansionistica in terra d'Africa, sia cercando di indirizzare l'opinione pubblica sia facendo pressioni sul governo, affinché le aspirazioni imperialistiche di alcuni settori della nazione si concretizzassero e l'Italia si allineasse alle politiche estere di altre nazioni europee, come Francia e Gran Bretagna.⁸ «L'Esploratore. Giornale di viaggi e geografia commerciale» (1877-1885) aveva invece cadenza mensile, e Manfredo Camperio ne fu fondatore e direttore.⁹ Già socio della Società Geografica Italiana, poi allontanatosi da essa, Camperio cercò con questa pubblicazione di dar voce alle ambizioni espansionistiche dell'imprenditoria milanese.¹⁰ Pubblicato dalla Tipografia Editrice Lombarda di F. Menozzi e C.,

⁵ F. DE ROBERTO, *Le grandi intraprese geografiche commerciali*, in TOPPANO, *Federico De Roberto ...*, 48.

⁶ TOPPANO, *Federico De Roberto ...*, 44.

⁷ Cfr. G. D'AMELIO, *Brunialti Attilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti solo DBI), 1972, vol. XIV, 636-38.

⁸ Cfr. D. NATILI, *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e le origini dell'espansione in Etiopia*, Roma, Gangemi editore, 2008.

⁹ Cfr. M. GUERRA, «L'Esploratore» di Manfredo Camperio, «La ricerca folklorica», 18, 93-96.

¹⁰ Camperio, milanese di nascita, dopo aver combattuto contro l'Austria, dal 1868 si dedicò prevalentemente ai viaggi esplorativi in Norvegia, India, Egitto e nel 1875, grazie alla sua amicizia con Crispi e all'appoggio dell'imprenditoria lombarda, fu eletto deputato. Si impegnò da allora in una campagna a favore del sovvenzionamento dell'armatore Rubattino senza rinunciare comunque ai viaggi. Cfr. *ivi*, 93 e M.

«L'Esploratore» (che mutò più volte il proprio nome nel corso degli anni) aveva, per volontà del suo fondatore, lo scopo di promuovere con decisione i viaggi esplorativi al fine di attuare una politica coloniale e commerciale, soprattutto in Africa.

L'interesse di questi periodici verso l'emigrazione diretta agli Stati Uniti è ascrivibile, soprattutto per quanto concerne il «Giornale delle Colonie», non solo alla generica promozione di una politica emigratoria regolata, che consentisse di allentare la pressione sociale delle ampie sacche di povertà presenti nelle aree più arretrate della nazione, ma anche agli interessi dei finanziatori. Rubattino fu, infatti, uno dei principali armatori italiani del tempo; nel 1881 si unì a Florio e costituì la Navigazione Generale Italiana che disponeva (anche grazie a successive acquisizioni) della principale flotta marittima del Paese, interessata ai viaggi transoceanici, in aperta concorrenza con le compagnie straniere (soprattutto britanniche e tedesche).¹¹

Tali periodici, legati strettamente a interessi privati e fomentati dalle frange politiche favorevoli all'emigrazione, potevano dunque contribuire a creare nella popolazione italiana il mito degli Stati Uniti come luogo della realizzazione dell'uomo comune, di edificazione di nuovi modelli sociali e riscatto dalla povertà e dalla miseria delle periferie urbane e agricole italiane, in una fase di crisi economica che colpiva in particolar modo gli ambienti rurali e il piccolo artigianato.

Il primo contributo di Federico De Roberto al dibattito fu, dunque, affidato nel 1879 all'«L'Esploratore» (anno II, n. 12 del giugno 1879), con una Lettera al direttore in cui, pungolato forse direttamente dalla Compagnia di navigazione Florio, promuoveva l'emigrazione verso il Nord America, una opzione ancora poco praticata al tempo, asserendo tra l'altro:

Se una linea diretta va regolarmente dall'Italia agli Stati Uniti, se queste nazioni ne ricavano vantaggi e stringono ogni dì più le relazioni di amicizia e di commercio, non ci sarebbe modo di sperare che la emigrazione italiana si diriga all'America del Nord? Paese più civile, più salubre ed egualmente se non più ricco del Brasile e della Repubblica Argentina? Verso questi paesi l'emigrazione prese maggiore sviluppo collo stabilimento delle linee dirette italiane, perché non succederebbe lo stesso verso gli Stati Uniti? Là noi latini siamo in numero sparutissimo, mentre i tedeschi e gli anglo-sassoni vi emigrano a frotte, e non muoiono di febbre gialla o di miseria, come i nostri all'America del sud; là esistono grandissimi territori incolti, di un clima non dissimile dal nostro, e ricchi di naturali prodotti; perchè¹² dunque non vi si potrebbero stabilire vaste colonie italiane, tutelate dalle leggi civili della grande Repubblica Americana? Giacchè l'emigrazione esiste e prende ogni giorno nuovo slancio ed è lo scampo molte volte più crudo del male, delle più sfortunate classi dei nostri contadini, invece di belare geremiadi sulla loro sorte sfortunata, cerchiamo, ciò che è, o dovrebbe essere, la cosa più naturale, di dirigerli là dove ci sia speranza, non di diventare milionari, ma di trovare terra da lavorare, leggi che proteggano, pane onorato di che sfamarsi. Questo paese non sarebbe l'America del Nord?¹³

Il testo, in cui è da registrare almeno una delle prime prove dell'eccentrica curiosità derobertiana verso ogni aspetto della vita sociale e politica del nostro Paese, è contenuto nella sezione «Corrispondenze» del periodico e sviluppa, di fatto, una cronaca della traversata della nave

CARAZZI, *Camperio Manfredo*, in DBI, 1974, vol. XVII; e K. LOMONACO, «L'Esploratore. Giornale di viaggi e geografia commerciale», 1877-1885, Milano, Prometheus, 2000.

¹¹ Cfr. A. MOLINARI, *Porti, trasporti, compagnie*, in P. Bevilacqua-A. De Clementi-E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli, 2002, 237-55.

¹² Manteniamo l'accento grave originale.

¹³ F. DE ROBERTO, *Nuova linea di navigazione fra l'Italia e l'America del nord*, «L'Esploratore», anno II, n. 12, 1879.

commerciale *Peloro*, seguita dalla *Solunto*, entrambe appartenenti alla Compagnia Florio, verso l'America del Nord. Una cronaca che, pur nello sforzo di mantenere un equilibrato giudizio sulle possibili insidie economiche legate all'azzardo di intraprendere nuove rotte, battute proficuamente già da bastimenti britannici, non riesce a celare l'intenzione propagandistica della scrittura. Non è d'altronde da escludere, nonostante non se ne abbiano prove, che la stessa Compagnia Florio possa aver foraggiato questi articoli all'interno di una campagna pubblicitaria che passava anche attraverso le riviste commerciali e si strutturava su una complessa rete di soggetti che agivano a vari livelli e con diversi incarichi nel tessuto sociale.¹⁴

Nonostante l'accento enfatico della scrittura, e senza forzare il testo alla ricerca di improbabili anteprime di future opere, si può comunque osservare come la vena narrativa dell'autore faticasse ad adattarsi all'asciutta cronaca richiesta dal genere giornalistico allorché il suo sguardo indugia, ad esempio, nell'osservazione del piroscifo in partenza:

Tutto è all'ordine a bordo, densi nugoli di fumo si svolgono dal candido tubo del suo camino, i nostri bei colori sventolano all'asta di poppa.
L'ordine di salpare vien dato, l'ancora è issata a bordo, un fischio acuto si ripercuote nell'aria, l'elice agita le sue branche prima lentamente, poi rapidissimamente ed il *Peloro*, cullato con moto quasi insensibile dalle onde, descrive una curva maestosa e si allontana a poco a poco dalla nostra spiaggia.¹⁵

Certo, siamo ancora lontani dalle pagine dell'*Imperio* che rievocano, «l'effimera vocazione marinara»¹⁶ del giovane autore o da quelle de *L'Illusione* dedicate alla visita di Teresa alla flotta ormeggiata a Milazzo e agli echi di viaggi e libertà ch'essa evocava, o ancora all'attracco del piroscifo *Senegal* che segnerà la vita di Ludovico Bertini ne *La messa di nozze*. Ma sono stralci che testimoniano l'ebrezza derobertiana di fronte ai confini ancora ignoti da esplorare e, insieme, quell'interesse sociologico per le nuove colonie da insediare, per quella possibilità di autodeterminazione dell'individuo connessa all'esplorazione e alla conquista delle frontiere in territori lontani che il giovane, già ferito dai lutti familiari (la morte del fratello Luigi, col suo urto devastante testimoniato dal carteggio con Edoardo Ferlazzo, risaliva a meno di un anno prima)¹⁷ e oggetto del geloso affetto materno, non avrebbe mai potuto conoscere.

In questa direzione pare che vada la corrispondenza con il facoltoso Beaumont, la cui identità non è stato facile decrittare nell'epistolario derobertiano. Presso l'archivio della Biblioteca Regionale di Catania, infatti, si conservano sette lettere (tutte del 1880) e un biglietto a firma «S. Beaumont» o siglati con una abbreviazione che era stata interpretata dai catalogatori come «Saint

¹⁴ L'anello di congiunzione tra la popolazione semi o del tutto analfabeta della provincia italiana e queste riviste pare fosse rappresentato dalle agenzie dell'emigrazione, che avevano sedi nei principali porti italiani ma che mantenevano una fitta rete di agenti e subagenti sul territorio. I subagenti, in particolare, erano persone che facevano parte del tessuto sociale dei piccoli o medi centri e che godevano del rispetto e della fiducia dei propri concittadini: «sindaci e segretari comunali, possidenti e maestri elementari, preti, frati e qualche maresciallo dei carabinieri in pensione» (A. Martellini, *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze...*, 302).

¹⁵ DE ROBERTO, *Nuova linea di navigazione...*

¹⁶ A. DI GRADO, *La vita, le carte, i turbamenti di Federico De Roberto, gentiluomo*, Acireale-Roma, Bonanno, 2007 [1998], 46.

¹⁷ Ivi, 20 e Biblioteca Regionale Universitaria di Catania (d'ora in avanti solo BRUC) Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.Ferlazzo Lettera dell'8 ottobre 1878 e sgg. La catalogazione dell'epistolario derobertiano si è interrotta alla lettera C, i carteggi con corrispondenti il cui cognome inizia con una lettera successiva non dispongono quindi che di un codice di catalogazione provvisorio.

Beaumont»: una segnatura così incerta che non era stato possibile fino ad ora identificare il mittente. Solo un attento esame del contenuto delle missive e lo studio incrociato di alcuni dati (in particolare l'anagrafe di Shere nel distretto di Guildford nel Surrey, luogo dal quale una delle epistole fu inviata) hanno permesso di riconoscere in «S. Beaumont» il britannico Somerset Archibald Beaumont (1835-1921) uomo politico, membro del Parlamento dal 1860 al 1874, e possidente terriero, figlio di Thomas Wentworth Beaumont e fratello del primo barone di Allendale. Beaumont fu membro della Royal Geographical Society e, soprattutto, come si evince anche dalle lettere inviate a De Roberto, fu alacre investitore negli Stati Uniti.

Le lettere inviate da Beaumont, tutte nel 1880, recano le seguenti date: 5 marzo, 17 marzo, 18 marzo, 4 aprile, 15 aprile, 24 aprile, 9 novembre.¹⁸ L'inglese fa riferimento, nella lettera del 17 marzo, a una pubblicazione, commissionata dal Dipartimento di Stato americano sulla condizione del lavoro in Europa (*State of Labor in Europe*, del 1878),¹⁹ al fine di operare una comparazione con la situazione statunitense, nella quale si asseriva che i bassi salari, le malattie e il cibo quantitativamente scarso e qualitativamente scadente, «make laborer's life, in a majority of the countries of Europe, a continual struggle with absolute want».²⁰

Purtroppo ciò di cui disponiamo è solo la metà del carteggio composta dall'inglese, mentre non sono ancora state reperite le missive derobertiane. La ricerca, attraverso gli eredi indiretti di Beaumont (discendenti dei fratelli, poiché egli non si sposò mai e non ebbe figli) potrebbe forse portare dei frutti, anche se suscita qualche perplessità il fatto che egli si trovasse in Italia, a Roma, quando ricevette la maggior parte delle lettere dello scrittore e, dunque, queste potrebbero facilmente essere andate perdute durante il viaggio di rientro in Gran Bretagna.

Il possidente britannico coinvolse il giovane pubblicista nel suo progetto di colonizzazione dell'Alabama, auspicando che De Roberto potesse garantirgli, attraverso la sua attività giornalistica, la massima visibilità, e potesse altresì fornirgli adeguati contatti per creare una proficua intesa con Florio. Il progetto prevedeva che una piccola colonia di contadini meridionali (una cinquantina circa), già strutturata in nuclei familiari e guidata da quello che Beaumont stesso definiva un "caporale", creasse un insediamento pilota nello Stato del Sud. Qualora l'esperimento avesse avuto buon esito, questo primo nucleo avrebbe fatto da traino per altri insediamenti omologhi anche in Stati diversi del Nord America:

Vorrei trovare qualche famiglia che lavori alla coltivazione delle arance e del tabacco: sotto la direzione di un caporale intelligente.

¹⁸ Solo nella prima missiva Beaumont scrive in italiano, nelle successive opterà sempre per il francese; le nostre citazioni sono tuttavia offerte direttamente in traduzione italiana.

¹⁹ «18 marzo '80./Egregio Signore,/se conosce l'inglese, mi permetto di focalizzare la Sua attenzione su un rapporto americano - *State of Labour in Europe*, 1878-. Il console americano ne possiede sicuramente una copia./Sembra che il giornale italiano *L'Eco d'Italia* pubblicato a New York, si occupi occasionalmente di questioni legate all'emigrazione. Mi propongo di scrivere al redattore, ma sarebbe più pratico incaricare qualche italiano, che già si trova negli Stati Uniti e che padroneggia le due lingue, di visitare l'Alabama per rendersi conto di persona in che modo si potrebbero fondare delle colonie italiane./Se ne ha l'occasione, potrebbe essere utile conoscere l'opinione del signor Florio al riguardo./La prego di gradire i miei più distinti saluti./S.A.Beaumont» (BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.003.010.Beaumont c.3).

²⁰ *State of labor in Europe, 1878: reports from United States Consuls in the several countries of Europe on rates of wages, cost of living to the laborers, past and present rates, present condition of trade, business habits, and systems, amount of paper money in circulation, and its relative value to gold and silver: for the several consular districts, in response to a circular from the Department of State requesting information upon these subjects; together with a letter from the Secretary of State transmitting these reports to the Speaker of the House of Representatives*, Washington, Government Printing Office, 1879, 2.

Dopo un anno, li farò stabilire come piccoli proprietari.
 Saprebbe dirmi a chi mi potrei rivolgere? Florio & Co. prendono degli emigranti? In questo caso, potrei forse trovare qualche famiglia tra quelle che hanno già preso posto?
 Florio & Co. hanno qualcuno che si occupi specificatamente di emigrazione?
 Quante partenze? Tutti i mesi? Ci sono delle partenze per la “Nouvelle Balkans” dai porti d’Italia?
 Se leggete l’inglese, potrei inviarLe un libro molto interessante -“C’est l’Italie des États-Unis”- sugli stati del Sud: Florida, Georgia, Alabama; e i governi riceverebbero gli agricoltori italiani a braccia aperte. Anche il commercio tra l’Italia e gli Stati Uniti potrebbe divenire importante.
 La prego di inviare la Sua risposta all’indirizzo qui indicato e di gradire i miei più cordiali saluti.²¹

Il primo frutto della corrispondenza con Beaumont è un articolo pubblicato da De Roberto su «Il Giornale delle Colonie» di sabato 3 aprile 1880. In esso lo scrittore ragguaglia i lettori sulla situazione dei commerci con gli Stati Uniti e auspica che le Compagnie Florio e Rubattino si dispongano congiuntamente ad arginare la concorrenza delle compagnie francesi e austriache che avevano i loro porti di punta a Trieste e Marsiglia, mentre l’Italia avrebbe dovuto incrementare il peso, anche attraverso adeguate politiche economiche e finanziamenti statali, dei porti di Genova e Venezia. A queste considerazioni, che in parte integrano e aggiornano quanto già pubblicato ne «L’Esploratore» quasi un anno prima, De Roberto aggiunge il resoconto del progetto di Beaumont: creare un insediamento di contadini, accompagnati da un agronomo italiano, che avrebbero dovuto in un primo tempo lavorare nelle proprietà dell’imprenditore britannico come salariati, ma che in una fase successiva avrebbero ricevuto, «sotto certe condizioni» non meglio specificate, dei piccoli poderi con i quali sostentarsi e, magari prosperare, come era accaduto – sempre stando a quanto De Roberto riferiva – a una colonia tedesca che aveva così fondato la città di Cullman. A ciò si aggiungeva anche un breve resoconto delle condizioni climatiche favorevoli e della qualità eccellente del terreno nelle vaste distese dell’Alabama.

Perché, però, Beaumont aveva pensato proprio ai contadini del Sud Italia e non a quelli di altre nazioni Europee? Forse per ciò che il report affermava sui lavoratori meridionali: «The laboring classes are frugal and industrious; very rarely do you find destitution among them. They are contented with little, and live upon what our workmen would despise».²²

Queste primissime prove pubblicistiche di De Roberto, finora inedite, dedicate agli Stati Uniti e forse stimolate dalla volontà propagandistica della compagnia di navigazione palermitana Florio, ci mostrano un giovane assai diverso dal disincantato intellettuale *engagé* degli anni Ottanta e Novanta. La colonizzazione di Stati oltreoceano, infatti, insieme alle notizie delle nuove scoperte geografiche, sommandosi con le riflessioni sulla piaga della povertà delle classi rurali del Mezzogiorno, gli diede modo di indugiare sulla costruzione, seppur frammentaria e abbozzata, di una mitografia della frontiera carica di entusiasmo, in una fase ancora assai precoce, in anni nei quali il radicamento del mito americano nell’immaginario europeo era ancora di là da venire. Soprattutto, la scrittura derobertiana si rivolge, in modo indiretto, a quelle classi sociali analfabete o semi-analfabete che, comunque, potevano avere accesso ai suoi articoli tramite intermediari di fiducia nei piccoli centri abitati delle province meridionali: quei contadini che avrebbero investito il loro futuro nel sogno del *common man* e, ancor meglio, del *self made man* che fa capolinea, in filigrana, negli articoli del nostro autore.

²¹ Lettera di S. Beaumont a De Roberto del 9 novembre 1880 (BRUC Epistolario De Roberto U.Ms.EDR.003.010.Beaumont c.7).

²² *State of labor in Europe, 1878 ...*, 290.